

Anche in Parlamento l'hanno capito Il Cara di Mineo è una vergogna

I deputati votano all'unanimità una relazione che chiede la chiusura del centro

di **ALFONSO PISCITELLI**

■ Qualcosa di grave deve essere accaduto se per una volta i deputati votano all'unanimità una relazione che mette sotto la lente di ingrandimento la situazione di degrado del Centro di accoglienza richiedenti asilo di Mineo, in provincia di Catania. «Il Cara di Mineo va chiuso il più presto possibile»: un arco costituzionale del buon senso che va dai grillini al deputato di Forza Italia Gregorio Fontana giunge a questa conclusione dopo aver evidenziato una serie di fattori che fanno saltare la narrazione ufficiale sul modo di fare accoglienza, portando alla luce l'impetosa realtà. «L'accoglienza non è all'altezza degli standard di rispetto della persona». I soggetti locali che hanno gestito il sistema hanno evidenziato «falle emerse sul piano della trasparenza e della legalità». Allocuzioni felpate per alludere agli intrecci tra business dell'immigrazione e organizzazioni criminali sui quali alcuni magistrati cercano faticosamente di far luce. Dagli appalti alla quotidiana amministrazione, dal numero di richiedenti asilo stipati nella struttura fino al *secondary world* di attività illecite che gli immigrati hanno messo su all'interno del centro, tutto ci parla di un sistema fuori controllo.

Le spese sovradimensionate rappresentano il fenomeno più facilmente quantificabile: «Nonostante il costo medio giornaliero per l'accoglienza di un migrante sfiorasse i 50 euro al giorno, le prestazioni offerte si sono rivelate assolutamente inadeguate, garantendo tuttavia - a chi ha gestito in qualche modo l'accoglienza - guadagni spropositati, definiti addirittura superiori a quelli del traffico della droga». Lo diceva Salvatore Buzzi («L'immigrazione è

meglio da' droga»), sotto processo a Roma nell'ambito dell'inchiesta Mafia capitale. Alla fine ci sono arrivati anche i deputati, ma è tragomico che il Parlamento per sintetizzare il quadro non trovi di meglio che riprendere l'espressione pittoresca di un inquisito.

Il documento appena sfornato dalla Camera è interessante per due aspetti. In primo luogo per la determinazione delle cause: le primavere arabe che scoppiarono in piena epoca obamiana e che hanno prodotto la tempesta perfetta tra le due sponde del Mediterraneo. In secondo luogo perché supera quel modo un po' pietistico di descrivere i fatti che assegna agli italiani coinvolti nel business tutte le colpe e presenta gli immigrati invariabilmente come vittime.

Il Cara di Mineo non è un «inferno italiano» abitato da esotici angeli. La verità è che accoglienti e accolti hanno contribuito a creare una situazione ai confini della realtà e ovviamente della legalità. Se da un lato gli Italiani pensano a ricavare il massimo rendimento dalla minima offerta di servizi dall'altra molti richiedenti asilo si industriano appena possono in attività criminali. «Alcuni edifici», si legge nella relazione, «ospitano attività non autorizzate, ma tollerate dalla direzione. Nel centro è evidente la presenza di un'economia sommersa in cui circola merce di dubbia provenienza, ed è forte il dubbio, riscontrato anche nelle audizioni di organizzazioni umanitarie che hanno operato all'interno del centro, che ci siano forme di sfruttamento, traffico di droghe e prostituzione. Le forze dell'ordine sono a conoscenza del fatto che si sono verificati abusi e violenze, ma si limitano a vigilare a distanza ritenendo tale fenomeno in parte fisiologico

in quel contesto». I riferimenti a un caporalato «etnico» che controlla l'assegnazione degli edifici ci parlano di una situazione fuori controllo: l'Italia frammentata in tanti ghetti fuorilegge nasce già negli hotspot.

Siamo solo agli inizi di un'altra torrida estate di sbarchi, ma il romanzo criminale dell'accoglienza già ci mostra che il sistema dei Cara è allo sbando. Chiudere la struttura siciliana - come suggeriscono i deputati - a questo punto è una conclusione inevitabile. Ma si può evitare una riflessione più generale sulla sostenibilità di un modello di gestione dei flussi migratori che è prossimo al collasso?

Su un punto i relatori - che pure hanno svolto un efficace reportage - avrebbero potuto essere meno reticenti: sul fatto che fino ad ora la politica italiana ha tenuto le porte aperte nella convinzione che i migranti sarebbero fluiti alla chetichella al di là delle Alpi in direzione della Francia, dell'Austria e della Germania. Negli ultimi mesi i nostri vicini che pure sbandierano l'ideologia dell'accoglienza hanno provveduto a serrare le porte di casa e a rinchiuderci tra le Alpi - sempre più blindate - e un Mediterraneo sempre più incandescente: chiusi in gabbia con i nuovi giacobini che invocano lo *ius soli* e autorità religiose che invocano misericordia per tutti i dannati della Terra (ad eccezione degli italiani).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

